

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 85 (2013)
Heft: 5

Artikel: Gli sviluppi della "drôle de guerre" siriana
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-514339>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gli sviluppi della "drôle de guerre" siriana

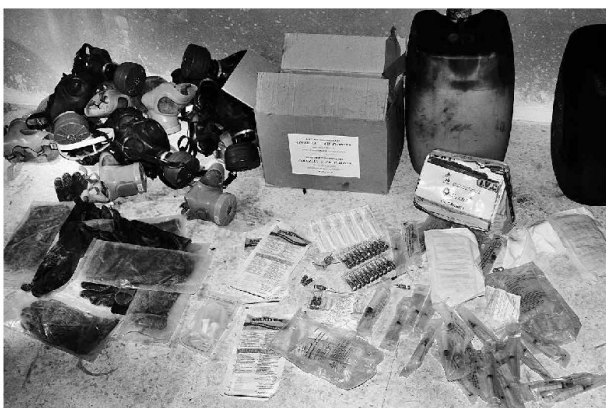
DR. GIANANDREA GAIANI



Dr. Gianandrea Gaiani

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato il 28 settembre una risoluzione sullo smantellamento dell'arsenale di armi chimiche del regime di Damasco. La decisione è arrivata dopo che il comitato esecutivo dell'Organizzazione per la proibizione di armi chimiche aveva adottato all'Aja il piano per la distruzione dell'arsenale siriano. Nella risoluzione l'Onu minaccia il ricorso a misure punitive se Damasco fosse inadempiente nei tempi di verifica e distruzione delle armi. Il testo fa riferimento al capitolo VII della Carta Onu senza tuttavia autorizzare il ricorso a misure punitive in maniera automatica, come ha preteso Mosca vera artefice di questo accordo che ha scongiurato un intervento militare internazionale contro Damasco che solo due settimane prima sembrava inevitabile. Del resto la minaccia statunitense e francese di raids aerei e missilistici contro il regime di Bashar Assad, da "punire" per aver impiegato armi chimiche nei sobborghi della capitale il 21 agosto scorso, è sempre stata debole sia sul piano politico che militare. Innanzitutto perché è difficile spiegare perché su 110 mila morti in questa guerra i 500 (o mille) caduti per i gas nervini debbano "contare di più" dei 109 mila morti sgozzati o uccisi da raffiche di armi automatiche o armi convenzionali. Al di là del rapporto dell'Onu risulta poi difficile credere che le forze di Bashar Assad abbiano utilizzato su vasta scala gas inutili sul piano militare colpendo l'area di Ghouta a cinque chilometri dall'hotel che ospita gli osservatori delle Nazioni Unite. Un improbabile "suicidio" politico del regime. Resta quindi forte il sospetto che i ribelli abbiano impiegato armi chimiche (fornite dai sauditi secondo diverse fonti) per accusare il regime di aver superato quella "linea rossa" posta un anno prima dalla Casa Bianca superata la quale sarebbe stato inevitabile un intervento militare statunitense.

L'attacco internazionale era stato più volte paventato negli ul-



timi 31 mesi, da quando è scoppiata la guerra civile siriana, richiesto soprattutto dai principali sponsor dell'insurrezione anti-Assad e cioè Turchia, Qatar, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Il pretesto dell'impiego di armi chimiche non ha però convinto la comunità internazionale né tanto meno le opinioni pubbliche dei Paesi che avrebbero voluto partecipare alle incursioni contro Damasco. A Londra il premier David Cameron è stato umiliato dal Parlamento che gli ha negato il via libera ai raids disapprovati anche dai cittadini europei e statunitensi come hanno dimostrato tutti i sondaggi. Anche il presidente francese François Hollande si è trovato di fronte un forte opposizione alla guerra in un momento in cui la sua presidenza ha raggiunto il minimo di popolarità mentre Barack Obama ha preso tempo chiedendo al Congresso un via libera che difficilmente avrebbe ottenuto.

Successo per (quasi) tutti

A consentire a tutti di salvare la faccia ha provveduto l'iniziativa di Vladimir Putin di barattare le armi chimiche di Assad con la rinuncia ai blitz. Iniziativa che ha riportato in auge il ruolo internazionale di Mosca che può vantarsi di aver difeso il suo alleato siriano bloccando un attacco che se avesse rovesciato il regime avrebbe aperto le porte del Caucaso e dei Balcani all'offensiva jihadista.

La Casa Bianca e l'Eliseo possono dirsi soddisfatti e affermare che il disarmo chimico di Assad è frutto della minaccia delle armi. Bashar Assad esce rafforzato dalla risoluzione dell'Onu che non contiene accuse esplicite al suo regime mentre il tramonto dell'ipotesi di un attacco internazionale indebolisce i ribelli e il fronte dei Paesi che li sostengono. Certo la rinuncia agli arsenali chimici, da smantellare entro il 2014, lascia il regime di Assad più esposto ad attacchi esterni scongiurati finora (anche se nessuno lo dice) proprio dal deterrente chimico e balistico in grado di colpire con centinaia di tonnellate di gas nervino Turchia, Giordania, Israele e Arabia Saudita. Mosca però sembra aver offerto ampie garanzie per la difesa di Damasco incluse forse forniture di armi sofisticate come gli antimissile S-300 nella versione più aggiornata. Gli europei ancora una volta non escono né sconfitti né vincitori ma risultano semplicemente "non pervenuti", comparse anonime in una crisi che si sviluppa pericolosamente a due passi da casa nostra. L'Iran sembra invece voler approfittare del momento favorevole per porsi come mediatore dopo le aperture al dialogo con Washington del presidente Hassan Rohani. Spiazzati invece turchi e arabi che contavano sul blitz franco-americano per portare a

Damasco le bande islamiste sotto il loro controllo. La vendetta contro i "traditori" occidentali potrebbe non farsi attendere. Ankara ha scelto inaspettatamente un sistema missilistico cinese per il suo "scudo" contro i missili balistici preferendolo ai Patriot americani e agli Aster 30 italo-francesi mentre alcuni osservatori temono che gli emirati del Golfo rinunceranno ad acquisire i caccia-bombardieri europei Typhoon proposti da Londra.

Un nuovo fronte islamista

Il composito fronte dei ribelli esce invece indebolito e ulteriormente frazionato dalla risoluzione dell'Onu. Qaedisti e salafiti hanno formato un'alleanza chiamata Islam e Sharia che raccoglie le 13 milizie meglio armate e si contrappone alla Coalizione nazionale siriana che comprende islamici moderati e gruppi laici. Entrambi gli organismi sono sostenuti dagli stessi "sponsor" regionali che evidentemente giocano su più tavoli per riuscire a mettere le mani sulla Siria. Il leader della CNS, Ahmad Jarba, ha dichiarato che gli estremisti islamici "hanno rubato la nostra rivoluzione" ma di fatto i ribelli combattono tra loro con un accanimento non inferiore a quello registrato negli scontri con i lealisti. Milizie qaediste affrontano tutti i giorni brigate curde e dell'Esercito Siriano Libero, organismo costituito da disertori dell'esercito regolare che ha già perso molte unità passate dalla parte dei jihadisti. Il tracollo del fronte delle opposizioni ha indotto l'inviato dell'Onu, Lakhdar Brahimi, a parlare di "guerra nella guerra".

A Islam e Sharia hanno aderito i movimenti: Fronte Islamico Siriano, Fronte al-Nusra,, Ahrar al-Sham, Liwa al-Tawhid, Suqor al-Sham, Liwa al-Islam, Liwa al-Haq, Harakat Fajr al-Sham al-Islamiya, Harakat al-Noor al-Islamiya, Kataib Nour al-Din al-Zinki, Liwa al-Forqaan, Liwa al-Ansar, Tajamu Fastaqm Kamr Umrat e Al-Forqat al-Tisaa Ashr.

Milizie distintes per i successi militari, le violenze sui prigionieri e sui civili sciiti e cristiani e l'ampia esperienza dei loro combattenti (molti stranieri) al punto che secondo il presidente Assad la Siria non sarebbe alle prese "con una guerra civile" bensì con un attacco condotto ormai "da decine di migliaia di jihadisti di 80 nazionalità diverse: legati all'80%, alcuni dicono al 90%" all'ideologia di al-Qaeda". Alla nuova alleanza non ha ufficialmente aderito lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, braccio operativo di al-Qaeda in Iraq e Siria forse per non compromettere "l'immagine" della nuova coalizione che punta a scardinare il consenso sorto intorno alla CNS, riconosciuto da oltre cento Paesi, come rappresentante legittimo dell'opposizione siriana. Di fatto se la rivolta contro Assad puntava almeno ufficialmente a portare la democrazia (o un suo surrogato) ora è chiaro che l'unica alternativa al regime laico di Damasco è il Califfato, cioè uno Stato medievale basato sulla sharia.

Le incognite del disarmo chimico

Nonostante la soddisfazione della comunità internazionale il disarmo chimico siriano non sarà certo una passeggiata e in ogni caso non esistono precedenti in materia poiché nessuno smantellamento di arsenali chimici è stato mai attuato in un

Paese in guerra. I funzionari dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opcw) avranno accesso illimitato ai depositi indicati dal regime ma anche a "ogni altra struttura indicata da un altro Paese", cioè i siti sospetti. Le ispezioni avverranno tutte entro la fine di ottobre mentre alcuni esperti ritengono che lo smaltimento degli arsenali potrebbe svilupparsi nell'arco di nove mesi per mille tonnellate di gas pronte all'uso più molti altri aggressivi chimici stoccati ma non ancora "weaponizzati" all'interno di bombe, granate, testate per razzi e missili. In un'intervista Bashar Assad ha stimato in un miliardo di dollari la spesa prevista per lo smaltimento delle armi chimiche: "credo che sia un'operazione molto complessa, che richiederà circa un miliardo e un anno, forse un po' di più". Gli Stati Uniti, scriveva a metà settembre il russo Kommersant, prevedono un costo limitato a 150 milioni di dollari. Cifra che, secondo i russi verrà invece ampiamente superata.

I tempi previsti da Assad vengono confermati da Kersten Christoph Link, dirigente della Eisenmann AG, un'azienda tedesca specializzata nella distruzione dei gas nervini. Per Link il problema maggiore è quello della sicurezza poiché queste munizioni "sono dislocate in posti diversi. Un trasporto attraverso le zone di guerra sarebbe troppo pericoloso. La cosa più sicura è installare parecchi impianti di bonifica". Link ricorda che un piano della sua azienda per l'eliminazione di 7.500 tonnellate di gas nervini in Russia ha comportato un costo di 135 milioni di euro ma nel caso siriano il prezzo sarebbe più alto. Al di là di tempi e costi l'operazione di svuotare i depositi chimici potrebbe rivelarsi pericolosa. Finora i depositi di armi chimiche erano sorvegliati dai reparti d'élite dell'esercito siriano e tenuti d'occhio dai satelliti di Usa, Russia e Israele. Spostare queste armi per poterle distruggere significa implicitamente esporle al rischio di attacchi, attentati o trafugamenti e quindi a favorire il passaggio di sarin nelle mani di terroristi islamici. Fonti dell'opposizione siriana accusano invece il regime di aver già trasferito parte delle sue armi chimiche in Libano e Iraq per "ingannare la comunità internazionale" fornendole così alle milizie sciite inclusi quegli Hezbollah nemici giurati di Israele. ■

